

Domenica 6 novembre 2022

**Discorso IV novembre del Sindaco Simone Biffi
per la Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate**

Carissime concittadine, Carissimi concittadini,

Carissimo Parroco don Cristian Belotti,

Carissimi rappresentanti delle associazioni,

Carissime bambine, Carissimi bambini,

il 4 novembre del 1918 il comandante Armando Diaz emana un bollettino di vittoria che inizia con le seguenti parole *“La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 Maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi è vinta”*. Lo stesso bollettino si chiude con la seguente precisazione *“I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza”*.

Il 4 novembre 1918 segna pertanto la fine della Grande Guerra e con l'Armistizio di Villa Giusti gli italiani rientrano nei territori di Trento e Trieste e portano a compimento il processo di unificazione nazionale iniziato in epoca risorgimentale.

Ecco perché oggi si parla di UNITA' NAZIONALE

Parliamo di unità nazionale in un'accezione che è quella di unificazione territoriale.

Tuttavia unire territorialmente l'Italia è stato solo un passo, ben più importante è tenere viva l'unità tra le persone. Affinché questo sia possibile dobbiamo convincerci che l'unità si costruisce esclusivamente attraverso il riconoscimento delle diversità.

L'unità italiana è fatta da esperienze, linguaggi e identità che si innestano tra loro come un mosaico.

L'unità italiana è rappresentata da un intreccio di appartenenze, tradizioni e stili di lavoro, eccellenze tecniche e primati artistici.

L'unità italiana passa necessariamente dal riconoscimento dell'apporto specifico che **ciascuno di noi** può dare.

Mi focalizzo ora su quel NOI

Dobbiamo recuperare il «noi», perché una società costruita sull'«io» cessa di essere tale.

Ma recuperare quel noi chiede lo sforzo di immaginare un futuro comune e lavorare per quello, a partire dal riconoscimento che è più ciò che ci unisce da ciò che ci divide.

Passato e futuro si intersecano attorno al ragionamento sul noi.

E il nostro sforzo per l'unità deve essere quello per costruire una società più giusta, più equa, una società che sappia ripudiare la guerra e affermare la pace.

Il IV novembre ricordiamo la fine della Grande Guerra e mai quanto il ricordo di un tale evento dovrebbe invitarci a riflettere seriamente su cosa stia accadendo.

Mai come quest'anno abbiamo sentito vicina la possibilità che una nuova guerra mondiale prendesse avvio.

Abbiamo assistito al riesplodere di **aggressivi egoismi nazionali**, al pari del passato.

Occorre rispondere, cercando con insistenza di proporre dialogo e trattative per chiudere la guerra, ogni guerra, immediatamente, per ritirare le forze di invasione, per trovare soluzioni politiche.

La giornata di oggi oltre a essere giornata dell'unità nazionale è anche giornata delle FORZE ARMATE

Dobbiamo ringraziare i nostri militari che sono impegnati per garantire pace e sicurezza in tante aree del mondo.

E' anche tramite il loro esempio che si costruisce ogni giorno l'Unità, incarnando in gesti concreti, coraggio, spirito di sacrificio, amore per la Patria, altruismo.

Un ultimo spunto lo prendo da alcuni nomi (fonte Albo d'Oro dei Caduti della Grande Guerra)

Agazzi Giovanni, Agazzi Rocco Giovanni, Arzuffi Guglielmo, Boschini Stefano, Carminati Ernesto, Carsana Giovanni, Cattaneo Giovanni, Cattaneo Giuseppe, Esposito Angelo, Esposito Giovanni, Ghisleni Giuseppe, Ravasio Giuseppe, Regazzi Pietro , Scotti Angelo, Zonca Fortunato

Chi sono? Sono i caduti solzesi della Grande Guerra

La guerra è fatta purtroppo di morti, ma la guerra è fatta anche dal dolore delle famiglie che vedono partire i propri figli e che non sanno se li rivedranno, ma anche del dolore dei figli che partono senza sapere a cosa vanno incontro.

Con mia moglie la scorsa estate abbiamo portato i nostri figli a visitare una postazione di artiglieria tra le montagne. Nel salire alla postazione della Batteria Ariotti, immaginavamo cosa potesse volere dire stare appostati tra le montagne a osservare i movimenti, attendersi imboscate, cosa potesse volere dire camminare su quei monti cento anni fa in inverno, quando il freddo era molto più pungente di oggi e la neve più abbondante. E immaginavamo che magari non proprio su quella montagna, ma su montagne vicine potessero essere passati i nostri bisnonni.

E allora pensavamo alle fatiche, ai dolori, ai sentimenti che possono attraversare una persona quando si trova al fronte a rischiare la propria vita, senza avere la certezza di rivedere la propria famiglia.

Se guardassimo le biografie dei nostri Caduti vedremmo che erano tutti giovanissimi: avevano tra i 20 e i 38 anni, qualcuno è morto dopo nemmeno qualche mese che era partito per la guerra, qualcuno è morto sul campo e altri sono morti per le ferite riportate in ospedali, di qualcuno non si conosce nemmeno il luogo di morte.

I nostri caduti insieme agli altri hanno consentito a noi di vivere in uno stato migliore, in termini di libertà, di diritti, di opportunità, sicuramente da migliorare, ma altrettanto sicuramente da valorizzare.

Infine un pensiero e un saluto ai bambini presenti con le loro famiglie.

E' importante ricordare, vivere momenti significativi come questo. Ma è importante se divengono occasioni per immaginare il futuro a partire dalla consapevolezza del passato.

Viva le Forze Armate, viva la Repubblica, viva l'Italia!